

Al lupo, al LUPO!

È bastato un solo aggettivo posizionato accanto al suo nome dagli esseri umani nel corso dei secoli a decretare la storia di questo animale: il lupo è cattivo. E come bestia malvagia, dannosa e pericolosa da cui difendersi è stata trattata. Con metodo e perseveranza, decreti e ricompense, *Canis lupus* è stato sterminato. Poi, dalla metà del XX secolo, la lenta ripresa, il ripopolamento di alcune aree protette. Ma i problemi di convivenza con l'uomo non sono mai finiti

Testo: Paola Grimaldi

La situazione fuori dall'Italia

Dalla Scandinavia al Nord America, dall'Inghilterra alla Bulgaria, dal Giappone alla Grecia, le centinaia di migliaia di esemplari che hanno abitato l'emisfero settentrionale per millenni non hanno avuto scampo

“**I**l lupo è stato uno degli animali più perseguitati della storia e anche in Italia è stato ucciso per secoli fino a scomparire quasi completamente dal nostro territorio”, racconta Francesca Marucco, coordinatore tecnico e scientifico del progetto *LIFE Wolfalps* e responsabile del Centro per la Conservazione dei Grandi Carnivori. “Se fino all'inizio del secolo scorso questi animali abitavano le Alpi, la catena appenninica e anche la Sicilia, negli anni Settanta gli esemplari rimasti erano appena un centinaio e circoscritti a poche zone delle montagne dell'Appennino centro meridionale. A scoprire questo dato allarmante sono stati il biologo Luigi Boitani e l'etologo Erik Zimen durante il primo censimento sui lupi”.

LA LENTA RIPRESA Da allora, però, qualcosa è cambiato: dagli anni Cinquanta in poi molti dei governi che prima li perseguitavano iniziarono a salvarli creando leggi che ne vietavano la caccia e costituivano aree protette dove ospitarli. Così fece anche l'Italia. “L'attenzione verso la natura e suoi abitanti, la conoscenza delle problematiche ambientali, lo sviluppo delle competenze scientifiche e la nascita di molte aree protette aumentarono la sensibilità delle istituzioni e della popolazione nei confronti della sorte del lupo”, spiega Marucco. “Nel nostro Paese furono le campagne di conservazione come quella del WWF, chiamata *Operazione San Francesco*, e la creazione, nel 1976, delle prime leggi di protezione estese a tutto il territorio nazionale a impedire la completa estinzione di questo animale”. La nuova mentalità ebbe successo. Infatti, da allora, ci fu una ripresa costante: il nucleo originario di questi mammiferi registrato sulle montagne dell'Appennino centro meridionale iniziò ad aumentare di numero e a ripopolare naturalmente i rilievi sempre più nord, fino a ricomparire, negli anni Novanta, anche sulle Alpi. “Ora, dalle stime più recenti, sappiamo che i lupi sono più di mille”, prosegue la studiosa.





Stime I lupi sono circa 800 sull'arco appenninico e più di 160 sulle Alpi Occidentali. Da due anni è stato avvistato un branco anche sulle Alpi Orientali

» **NON È TUTTO ORO...** Anche se la maggior parte delle persone lo ritiene un affascinante patrimonio da salvaguardare c'è chi non riesce ad abituarsi alla ritrovata presenza del lupo e al fatto che

a volte questo selvaggio predatore includa nel suo menu greggi e animali domestici. “Fino a qualche anno fa i branchi di lupi abitavano esclusivamente i boschi ad alta quota lontani dai centri abitati”, spiega Mia Canestrini, zoologa al *Wolf Apennine Center* (WAC) del Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano. “Ora stanno iniziando a perlustrare anche le aree di bassa collina e di prima pianura in cerca di nuovi territori. **Questo crea una sovrapposizione tra il loro spazio e quello urbanizzato. Di conseguenza ci può essere molta tensione tra le persone che entrano in contatto con loro**”. E, nonostante la legge parli chiaro, c'è qualcuno che decide di risolvere il problema impugnando un fucile.

CREPI IL LUPO Le uccisioni intenzionali sono infatti il rischio cui il lupo va incontro più spesso e diversi episodi di cronaca degli ultimi mesi ne sono una prova: in Toscana il corpo di un esemplare di *Canis lupus* è stato appeso a un ponte, alcuni altri sono stati catturati con dei lacci e poi finiti a colpi di arma da fuoco, un altro ucciso e lasciato nel cen-



Oggi il lupo italiano non è più considerato una specie a rischio d'estinzione. Ma non bisogna abbassare la guardia perché i pericoli, per lui, sono sempre in agguato. Primo fra tutti, l'uomo

LUPUS IN FABULA

Facciamoci caso: quanto volte nominiamo il lupo nella nostra quotidianità? Molte, e non perché siamo dei provetti zoologi ma perché questo animale è protagonista di tanti detti popolari che sono sulla bocca di tutti. Per augurare buona fortuna diciamo “In bocca al lupo”, per commentare un'orribile pioggia esclamiamo “Tempo da lupi”, per descrivere lo stomaco che brontola affermiamo “Fame da lupi”, per descrivere qualcuno che continua a rifare gli stessi errori commentiamo “Il lupo perde il pelo ma non il vizio”. Questi e tanti altri proverbi dimostrano come questo animale si sia infilato nella vita e di conseguenza nel lessico degli esseri umani. Insomma, lui è sempre *Lupus in fabula* (espressione latina che, tradotta letteralmente, significa proprio “il lupo nel discorso”)



tro della piazza di un paese, un altro ancora decapitato. La testa di quest'ultimo è stata attaccata a un palo con un cartello che portava la firma del colpevole: Cappuccetto Rosso. In Basilicata tre carcasse di animali, probabilmente avvelenati, sono state trovate allineate lungo una strada. E poi altri episodi si sono verificati in Piemonte, Emilia Romagna, Calabria: tutti questi fatti mostrano come possa essere difficile la convivenza con gli umani. "Sono circa 150 gli esemplari uccisi ogni anno sul nostro territorio", racconta Canestrini. "Si usano lacci, trappole, fucili e bocconi avvelenati. E quest'ultimo metodo è letale non solo per loro ma anche per gli altri animali presenti in natura e per i cani domestici che possono trovarli e cibarsene". È evidente che un allevatore sia esasperato dal trovarsi gli armenti attaccati, ma i progetti che li aiutano a difendersi dalle aggressioni, che sono comportamenti del tutto naturali in un predatore, ci sono. È infatti possibile chiedere finanziamenti alle Regioni per addestrare cani da pastore e per costruire recinti che proteggano le greggi. Se poi questi rimedi non bastassero a difendere pecore e maiali dagli attacchi di un lupo troppo spavaldo, sempre le amministrazioni regionali risarciscono le perdite subite dagli allevatori.

LUPI IBRIDI Il bracconaggio non è l'unico problema che deve affrontare questo grande carnivoro. "In Italia i cani randagi sono moltissimi", racconta Canestrini. "La loro presenza sul territorio crea la possibilità che questi e i lupi si accoppino: ne nascono degli ibridi che sono il risultato dell'incrocio tra una specie selezionata artificialmente dall'uomo in circa 14mila anni e una specie selvatica prodotta della natura. Il rischio che si corre è quello di perdere il vero lupo, la sua identità genetica. Non sappiamo ancora quanti siano gli ibridi ma da alcune stime è emerso che il 20-30 per cento degli animali campio-



Identità minacciata L'incrocio del lupo con i cani randagi, sempre più numerosi in Italia, mette a rischio la purezza di una specie selvatica che si è conservata per millenni

nati, per esempio, nel Grossetano siano ibridi, così come il 5 per cento degli esemplari presenti sull'Appennino Tosco Emiliano". È difficile distinguere un incrocio da un lupo puro: spesso mantengono le caratteristiche sia comportamentali sia fisiche dell'animale selvatico, ma a volte possono ricordare il genitore domestico ed essere, per esempio, neri o a chiazze e avere un'indole meno selvaggia. Ma sono pur sempre predatori e potenzialmente pericolosi come i loro padri puri. Ciò che i ricercatori stanno facendo per arginare questo problema è capirlo a fondo con censimenti e analisi genetiche degli esemplari ibridi. Inoltre, enti e studiosi promuovono campagne contro l'abbandono dei cani domestici.



Lupi leggendari

Il lupo, primo animale e unico grande carnivoro addomesticato dagli uomini, ricorre in storie e leggende: una su tutte, la fondazione di Roma



Lupo del Belpaese

I lupi sono presenti in tutto l'emisfero nord della Terra, dagli Stati Uniti alla Cina. Ma non sono tutti uguali. La specie è infatti suddivisa in molte sottospecie diverse che cambiano leggermente una dall'altra nelle dimensioni, nell'aspetto e anche nel modo di comportar-

si. In Italia vive la sottospecie chiamata **Canis lupus italicus**: i nostri lupi sono un po' più piccoli e snelli di quelli, per esempio, euroasiatici che vivono nel resto d'Europa. L'unico luogo del nostro Paese dove questo animale non è mai arrivato è la Sardegna.



L'ululato Il lupo vocalizza per diversi motivi: avvertire il branco di un pericolo, chiamarlo a raccolta o per non perdere di vista i compagni

» **RUOLO CHIAVE** Insomma, le nubi che accompagnano i lupi non si sono ancora del tutto dissolte, ma gli studiosi ipotizzano che con un buon lavoro di conservazione e di monitoraggio, con la collaborazione delle istituzioni e delle persone, questa specie continuerà a vivere in Italia. Ed è necessario fare tutto questo anche e soprattutto perché il ruolo dei lupi nell'ecosistema è fondamentale. “È un grande carnivoro e come tale è essenziale per mantene-

re l'equilibrio della biodiversità”, spiega Canestrini. E per rassicurare tutti quelli che temono che il “lupo cattivo” vada incontro a un'incontrollabile proliferazione? “Nei prossimi decenni probabilmente questi animali cresceranno di numero ma solo fino a quando avranno spazio a disposizione”, afferma l'esperta. “Forse arriveremo a convivere con duemila lupi ma non di più. Quando il livello di densità sarà troppo elevato si innescherà un meccanismo che autoregola le loro nascite”. •



All'apice della catena alimentare

I lupi contribuiscono a controllare, per esempio, la demografia delle popolazioni di cervi, caprioli e cinghiali, loro prede naturali



La struttura sociale del branco è dominata da una coppia alfa, cui segue un individuo o coppia beta, e comprende individui di medio e basso rango (omega)

LA CACCIA AL LUPO NELLA STORIA

Taglie in denaro, editti reali, corporazioni organizzate. E tutto per debellare la “piaga dei lupi”. Fin dall'antichità gli uomini si sono prodigati nell'abbattimento del lupo: la prima testimonianza storica di caccia a questo animale fatta per pubblica utilità risale al VI secolo a.C., quando la legislazione di Atene offrì una ricompensa di 5 dracme per ogni lupo maschio ucciso. Carlo Magno fece di più e istituì nel 813 la Louveterie, un'istituzione che aveva l'obiettivo di eradicare questi animali. Diretta da un Gran Louvetier con tanto di blasone e stendardo, fu abolita solo dopo la Rivoluzione Francese per poi riprendere con altro nome fino al secolo scorso. In Italia non c'era una strategia organizzata, ma esistevano i lupari che cacciavano le “belve feroci”, come le definì nel 1911 lo zoologo italiano Alessandro Ghigi, e ne ricavano un compenso in denaro. Questi sono solo alcuni dei tanti rimedi che quasi tutti i Paesi abitati dai lupi, con modalità e tempi diversi, hanno messo in atto per sterminare il temuto animale.

La scienza del lupo

Predatori, resistenti, robusti, intelligenti, comunicativi, adattabili, versatili, veloci: gli aggettivi che servono a descrivere i tratti dei lupi sono molti perché tante sono le caratteristiche biologiche e comportamentali di questi animali. Sono mammiferi appartenenti alla famiglia dei **Canidi** le cui dimensioni, in base alla sottospecie e alla latitudine in cui vivono, possono raggiungere 160 centimetri di lunghezza e 80 centimetri di altezza. Pesano in media circa 38 chilogrammi. Si spostano di notte e riescono a percorrere in media anche 60 chilometri. L'andatura con la quale si muovono si aggira intorno a 6-10 chilometri orari ma se devono possono correre a una velocità massima di 45-50 chilometri all'ora. Hanno sensi molto sviluppati: la

capacità di una visione notturna è eccezionale, l'olfatto permette loro di individuare una preda anche a una distanza di 300 metri controvento e l'udito fa sì che sentano l'ululato di altri lupi lontani anche 10 chilometri. Ed è proprio la capacità di comunicare che rende il lupo uno degli animali sociali dai comportamenti più elaborati. Al contrario di molti altri carnivori, il lupo infatti vive in **branchi**. All'interno di questi gruppi familiari gli individui "parlano" tra loro non solo usando vocalizzi e segnali olfattivi ma, e soprattutto, utilizzando i movimenti del corpo, delle orecchie, degli occhi e della coda. Anche se nel branco esiste una gerarchia, tutti i membri cooperano nella caccia, nell'allevamento dei cuccioli e nella difesa del territorio.



Una vasta letteratura e successi intramontabili

Da Fedro a Lupo Alberto

Dalla favola di Fedro "Il lupo e l'agnello" a "Cappuccetto Rosso" di Charles Perrault, gli scrittori hanno consumato fiumi di inchiostro per raccontare il lupo non mancando di rappresentarlo come un animale oscuro, subdolo e ingannatore. Si deve aspettare il XX secolo per assistere a un cambiamento: non più personaggio negativo

ma creatura affascinante narrata in tutte le sue sfaccettature. Il primo autore a farlo fu l'etologo e romanziere canadese Farley Mowat nel suo libro del 1963 "Mai gridare al lupo", in cui descrisse la sua spedizione in Canada settentrionale per studiare i lupi e capire se fossero davvero "spietati assassini". In questa cronaca l'autore narrò l'incontro con loro, l'inizio difficile, la



simpatico, furbastro e perennemente affamato animale e della combriccola che abita nella fattoria protetta dal cane Mosè. Nemmeno la televisione si è fatta mancare il suo lupo buono. E la casa di produzione americana Hanna-Barbera ha creato "Lupo de' Lupis" (Loopy de Loop in originale). Il protagonista di questo cartone animato

paura e il rapporto speciale che si venne a creare. Il libro in quegli anni ebbe molto successo, tanto che ne fu tratto l'omonimo film prodotto da Walt Disney. In tempi più recenti il nuovo lupo è diventato anche un fumetto: il più famoso è "Lupo Alberto". Inventata da Guido Silvestri, la striscia, che a marzo di quest'anno ha spento le 40 candeline, racconta le avventure di questo

andato in onda negli anni Sessanta è un paladino dei buoni sentimenti e cerca in tutti i modi di salvare dai guai un agnellino. Purtroppo però il pregiudizio nei confronti della sua specie è duro a morire e né il cane da pastore Setola né l'agnello credono alle buone intenzioni del gentile lupo che si esprime con un raffinato accento francese. •